

PCI

Obiettivo una «sede comune» nonostante le differenze Turco: «Ora un patto nuovo» Il 40% degli organismi

Messaggio unitario al congresso delle donne

«Per noi, il dopo-congresso deve comunque partire da una sede comune delle donne: così giudica Livia Turco dopo il «duello» che, l'ultimo giorno del 19° Congresso, ha ancora contrapposto delegate del sì e del no. A governare la fase nuova saranno organismi al 40% femminili: su circa 430 eletti, le donne sono intorno a 170. Livia Turco, fin qui «leader di tutte le comuniste»: qual è per lei il bilancio della tre-giorni?»

MARIA SERENA PALIERI

BOLOGNA. Come tutti, è esposta. Però - colpo di scena - in questa giornata in cui gli uomini del Pci tirano fuori emozioni, s'abbracciano, scoprono con un sussulto, anche loro, che è lecito piangere. Livia Turco fa il contrario. La più emotiva fra i dirigenti del Pci sorride. Allora non è vero che non è dato, non è cosa fatta. Personalmente quale bilancio tiri della presenza femminile nel congresso? «C'è stato un confronto vero, un'esplicitazione netta di differenze, un'autorevolezza delle donne. Credo alla possibilità non fittizia di un lavoro comune, al di fuori degli schieramenti. È, mi auguro, anche al di fuori di maggioranze e minoranze. Qual è bilancio delle conclusioni di Occhetto? «Ha usato due concetti per me determinanti: autonomia e parzialità dei sessi. Ha delineato un patto in cui, per la prima volta nella storia, le donne non sono «questione femminile». Sono

tempo delle contrapposizioni, sarebbero state comunque ineccezioni, ingombranti. Nel rush finale ecco le delegate del sì e del no ancora al microfono, a sostenere, con due documenti contrapposti, tesi diverse su ciò che è «autonomia». Francesca Izzo illustra l'ordine del giorno proposto da undici aderenti alla mozione uno. Verrà approvato con 423 voti a favore, 163 contro e 119 astenuti. Cremonesi e D'Almeida invitano i delegati uomini ad astenersi su questa questione che concerne l'autonomia delle donne nel partito. Con esso il 19° Congresso del Pci prende atto che in questo congresso si è reso visibile un congresso delle donne». Si riconosce, si, una pluralità di «luoghi della politica delle donne», ma si dice che, dunque, uno di essi è proprio quello che le comuniste si sono costruite con la Carta dentro il Pci. Per il quale vanno pensate «forme di autonomia che non cadano nel parallelismo, né nell'estraneità, né nell'omologazione». Si dice addio alle commissioni femminili «forma organizzativa che considera le donne una questione sociale, dunque omogenea». Si dice addio alla cooperazione, per le dirigenti politiche femminili, che devono essere legittimate dalle altre. Si ipotizza, per la fase costituente, una «sede autorevole di tutte le comuniste» nella commissione del Cc e in quelle dei comitati federali. Liliana Rampello, che interviene per il no, è dura. Se autonomia per le comuniste è solo all'interno della fase costituente, dice, allora «ogni spazio di relazione fra compagne si chiude». Perché si afferma come «unico» il criterio di maggioranza e minoranza. Con un gesto unila-

terale e incomprensibile, viene interrotto un percorso secondo il quale le nostre differenze erano giocate in ricchezza, secondo regole prodotte da noi. Conseguenza, pure l'impossibilità d'ora in poi della figura di «responsabile femminile». Rampello, d'altronde, aveva chiamato in campo quella attuale, Livia Turco, fin dall'esordio. Donatella Massarelli rivendica, alle sottoscrizioni di questo documento, di non aver mai avuto intenzione di rompere il patto tra donne comuniste. Piuttosto, è stato rispettato l'impegno preso, fra donne delle tre mozioni, di mantenere una sede comune: «Le commissioni del Cc e del federale già esistono», dunque non si usurpa la prerogativa di creare, da sole, sedi nuove. Massarelli dice che patto nuovo fra donne potrà esserci. Ma se si sarà reciproco riconoscimento e valorizzazione, fra donne, delle diverse posizioni assunte. Il secondo document-

IL CONGRESSO (VOLEHOSE BEVE)

Caricature comic strip with 12 panels containing humorous dialogue about the congress and women's issues.



L'abbraccio tra Occhetto e Pajetta dopo le conclusioni di ieri al Palasport

Davanti al maxischermo di piazza Maggiore

Diversi ma uniti. Anche nella piazza che applaude l'abbraccio tra Occhetto e Ingrao, mormora soddisfatta al bacio di Pajetta, si sciolgono assieme alle lacrime del segretario e si allontanano con un groppo alla gola sulle note dell'Internazionale. Piazza Maggiore ascolta con composta attenzione Occhetto dal maxischermo stile mundial. Con calore nel tendone in piazza Nettuno dove il popolo comunista è più intimo.

ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Piazza Maggiore diventa un'emozione collettiva, un brivido per Bologna dai capelli bianchi e in scarpe da tennis, del «sì», del «no» e dei curiosi che in un mezzogiorno tiepido e di foschia è incollata al maxischermo da 28 metri quadri. «Sono commosso, si commosso», sussurra Renzo Renzi, una delle anime intellettuali di Bologna. Nelle quattro parole dello scrittore c'è tutta la piazza — diverse centinaia di per-

quando Occhetto parla del «rosso colore del movimento operaio». Applausi poi alla conclusione del discorso e nei lunghi minuti degli abbracci, di Bandiera rossa, dell'Internazionale. Valerio, il pensionato che in piazza Maggiore combatte oggi le sue quotidiane battaglie verbali ma che nel Pci c'è da sempre e le ha viste quasi tutte, non siacca neppure per un attimo lo sguardo dall'immagine di Occhetto, da quelle parole che riecheggiano di fronte sulla basilica di S. Petronio e accarezzano la casa comunale di Palazzo D'Accursio. «Ho una cosa che mi stringe lo stomaco, era da molto tempo che non succedeva. Bisognava andare avanti, senza perdere mai di vista che tutte le cose che abbiamo fatto — anche gli errori — sono state pensate nell'interesse della gente». Angelo Mazzoni, ex

metallemeccanico, sorride e annuisce. «Mi è piaciuto Occhetto e ho apprezzato Ingrao. Mi sta bene avvicinarci al Psi, ma non essere così attaccato a Craxi. Da quando è al governo non mi pare che difenda poi tanto i diritti degli operai». Qualche decina di metri più in là, nel tendone in piazza Nettuno, si sta stipati. Saranno circa trecento. C'è soprattutto quella che si chiama la vecchia guardia, con qualche giovane che va e viene. Orlando Maltoni, 23 anni, studente di economia e commercio, riflette a voce alta. «Non ci sono parole adeguate per raccontarla. Sono venuto per vedere qualche ora di storia che passa per Bologna o Occhetto mi ha convinto. Adesso spetta soprattutto a noi giovani dare fiducia al Pci alle prossime elezioni». Gli applausi del palasport trovano un'eco scrosciante anche sotto il tendo-

Sit-in di studenti al Palasport Ma la «pantera» si dissocia

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Gli studenti di Milano non sono mai scesi dal treno, quelli di Pisa e Firenze, pure annunciati, non sono nemmeno partiti. Alla fine si sono ritrovati in 200, ieri pomeriggio, a fare un sit-in senza incidenti davanti al congresso del Pci, provenienti da quattro città italiane: Perugia, Roma, Torino e Padova. Più Bologna, naturalmente. «Potevamo venire in massa — si giustifica faticosamente Alabar, della facoltà di Fisica di Torino — ma abbiamo preferito essere una presenza simbolica. E poi, per spostarsi, occorrono soldi». Universitari, senza dubbio, ma «a titolo personale». La pantera non c'entra, si sono affrettati a chiarire due giorni fa le facoltà di Matematica di Firenze e Napoli: l'assemblea nazionale del Movimento riunita a Firenze non ha votato né tanto meno approvato l'invito, partito da Padova, di salire a Bologna per protestare contro il Pci, che con il suo voto — spiegano i dimostranti — ha permesso che nella commissione cultura della Camera

passassero, «con qualche emendamento», i primi nove articoli della legge sugli ordinamenti didattici, due dei quali «introducono il privato nella didattica». Questa era, in teoria, la parola d'ordine, contro un Pci accusato di «doppiezza e scortecchezza», di «appoggiare il Movimento da un lato e dall'altro intralazzare con il governo». Ma il corteo, arrivato in piazza Azzarita con alla testa un cartamano di cartone, si è presentato urlando ben altri slogan: «compagnone straccia la tessera», adattato su note tropicali, «Achille Occhetto l'hai fatto proprio grosso, il sei venduto il nome e la bandiera rossa». E ancora su Lorusso, contro l'assessore comunale Vitali e il suo progetto di «privatizzazione», sui rapporti tra Pci e Psi. Ogni tanto, in questo momento di polemica — quell'altro che dice: «Craxi è una fascista, Occhetto un socialista, chi li contesta un vero comunista?» Lo hanno forse stabilito le assemblee? Rifiuta l'invito a sedersi («mi farei solo della pubblicità»), dà risposte pepate a tutti, imbecca chi lo apostrofa o, peggio, lo insulta. In disparte, Alberto Asor Rosa osserva, presto circondato da giornalisti. Cosa pensa

Scalzone «Questa è una grande occasione»

BOLOGNA. Oreste Scalzone, l'esponente di «Autonomia operaia», scrive da Parigi una lettera aperta ai delegati del congresso del Pci che «mai si era aperta una così larga breccia che lascia intravedere la possibilità di una vera e propria «rivoluzione copernicana». Secondo Scalzone si tratta di una grande occasione a patto di non sprecarla tenendosi a un pensiero timorato. Occorre «ripartire da Marx, che è assai diverso dal «ritornare al Marx», dal Marx prima del marxismo con tutto quel che segue, per tentare qualcosa di mai visto». In un appello allegato alla lettera Scalzone, riferendosi agli anni del terrorismo, chiede che il Pci «apra la battaglia per un'amnistia generale che ristabilisca un minimo di decenza».

Il commento di Pannella «Occhetto ha stravinto e con lui anche il Pci»

BOLOGNA. «Occhetto ha stravinto come meritava. E con lui ha stravinto il partito comunista, chi ha tentato vilmente di approfittare della crisi del Pci, e parlo della politica socialista oggi si trova mortificato e in crisi». Ecco il commento a caldo di Marco Pannella. Il leader radicale ha confermato l'intenzione di tenere un comizio oggi in piazza Maggiore a Bologna: «Prima farò l'apologia di questo partito comunista e poi ricomincerò a fare i conti con loro». «Oggi comunque — ha aggiunto — sono felice, perché torno libero, posso ricominciare a criticare, posso ricominciare, ed è urgente, ad aiutare questo partito con la pole-

Movimento popolare «Ora dialogo più facile» E il «governissimo»...

BOLOGNA. «Cambiare il nome della Cosa è più facile che cambiare la Cosa. D'altra parte, il programma di cambiare il nome implica un mutamento più generale del Pci. Spero che abbiano la forza e soprattutto la volontà di realizzare questo cambiamento. Noi siamo attenti a questo sviluppo, perché il problema del partito comunista è un problema epocale, il mutamento di pelle o di epoca, di una umanità, di un sistema. Per conseguenza mi pare che cambiando il Pci debba cambiare anche la Dc e l'intero arco dei partiti». Così Giancarlo Cesana, leader del Movimento popolare, commenta il congresso comunista. Per Cesana l'esito del congresso rende in qualche modo più praticabile l'idea di quel «governissimo» Dc-Pci-Psi lanciata qualche settimana fa da «il Sabato». Dice: «Dal punto di vista istitu-

Segretario Psu catalano «Svolta molto importante» Occhetto invitato in Spagna

BOLOGNA. Una svolta di grande importanza che avrà la sua prima verifica alle elezioni amministrative. Rafael Ribo, segretario del partito socialista unificato catalano (Psuc), intervistato dall'agenzia «Dire», giudica interessante il dibattito al congresso comunista «seguito con molta attenzione anche molto al di là dei confini dell'Italia». Secondo Rafael Ribo si è giocata la prima parte di una partita politica di grande importanza, la seconda parte, cioè la creazione di una nuova formazione politica, potrà svolgersi solo dopo le elezioni amministrative. «Perché sarà molto importante — sostiene — non solo vedere i risultati elettorali, ma soprattutto verificare se ci saranno altre forze che parteciperanno al processo costitutivo». Dopo la replica di ieri mattina, Achille Occhetto e Rafael Ribo hanno pranzato insieme in un ristorante fuori Bologna. Il segretario del Psuc (che fa parte della coalizione di «luzquerdia Unida» e ha ottenuto 4 eurodeputati che aderiscono con il Pci a Strasbourg al gruppo della sinistra unitaria europea) ha invitato a Barcellona il segretario del Pci e sua moglie, Aureliana Alberici, per la fine di marzo. Occhetto si è riservato di accettare l'invito sulla base degli impegni postcongressuali che lo attendono.

Editoriale di «Le Monde» «Non sarà facile vincere la diffidenza di Craxi»

PARIGI. «Il Pci è di gran lunga quello dei grandi Pc occidentali ad essere stato il più sensibile al vento di cambiamento venuto dall'Est. E anche quello che, sul piano elettorale, è di maggior peso. Paradossalmente, è il solo che non sia mai stato al potere». Inizia così l'editoriale di prima pagina che «Le Monde» dedica oggi al congresso di Bologna, cogliendone spirito e sostanza politica. Dalla tripla constatazione iniziale il quotidiano parigino ricava che «Achille Occhetto intende finalmente fare un partito di governo». Rilevata la fragilità del rapporto che lega a livello di governo socialisti e democristiani, «Le Monde» nota che è in questo contesto che Occhetto «si propone di mettere in piedi — il Pci dovrebbe perdere il suo nome — una grande formazione d'alternanza e d'alternativa». Era dunque tempo che i comunisti italiani «prendessero in casa loro l'iniziativa della loro mutazione per aprire così la strada ad una vera e propria ricomposizione del paesaggio politico». Si tratta, secondo «Le Monde», di una lodevole iniziativa che potrà a termine dare maggiore stabilità al potere in Italia. Per portarla a termine, ci vorrà comunque molta determinazione. Gli avversari di questo aggiornamento «partitocida» non mancano di risorse... ci vorrà inoltre una infinita abilità per convincere dei partner molto diffidenti che il gioco vale la candela... ci vorrà di più, per essere certi, dei sorrisi e delle buone parole prodigate da Craxi nei corridoi del congresso di Bologna».